



HAL
open science

Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene

Laura Centemeri

► To cite this version:

Laura Centemeri. Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene. a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni. Filosofia e critica dell'Antropocene, Mimesis, pp.71-84, In press. hal-04830783

HAL Id: hal-04830783

<https://hal.science/hal-04830783v1>

Submitted on 11 Dec 2024

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene

Laura Centemeri

Sociologa, CNRS

Centre d'Étude des Mouvements Sociaux (EHESS-CNRS-INSERM)

In questo contributo propongo un passo per così dire “laterale” rispetto alla ricca discussione filosofico-politica sull'Antropocene, ritornando sul destino per molti versi paradossale del contributo intellettuale di una protagonista della stagione dell'ecologismo scientifico italiano: Laura Conti (1921-1993)¹. Spesso e volentieri citata come la “madre” dell'ecologia politica italiana, la Conti ribadì ripetutamente la necessità di un'analisi ecologico-materialista della storia e del divenire delle società umane che la condusse ad andare oltre una riproposizione in chiave ecologica del pensiero di Marx per aprirsi in direzione di una più ampia prospettiva biosociale non riduzionista di comprensione dell'evoluzione delle società umane. L'approfondimento di una prospettiva biosociale, come della scienza ecologica e degli apporti della termodinamica del non equilibrio condusse la Conti a incorporare precocemente la preoccupazione per il cambiamento climatico come fenomeno planetario e a sviluppare una prospettiva di tipo agro-ecologista sul problema, a partire dalla rilevanza dell'impatto degli usi del suolo sulle emissioni di CO₂. Questa sua svolta agro-ecologista, tuttavia, non è stata fino ad oggi sottolineata nella (scarsa) letteratura scientifica a lei dedicata, che insiste principalmente sul suo coinvolgimento nelle lotte per la salute ambientale sulla scena del disastro di Seveso (1976)². Eppure, le questioni che la Conti sollevò nei suoi scritti degli anni Ottanta sono oggi centrali nel dibattito sull'Antropocene, in quella che è un'affollata scena intellettuale. Nel contesto italiano questa scena ha costituito uno spazio importante di affermazione e visibilità della “nuova stagione” dell'ecologia politica italiana, che sembra trovare ispirazione più che nell'ecologismo scientifico degli anni Settanta, in altre tradizioni: dall'operaismo al femminismo materialista e decoloniale³. In questo senso, l'ecologismo scientifico appare come un sentiero (in parte) interrotto dell'ecologia politica italiana di cui in questo capitolo cercherò di mostrare l'interesse ancora attuale.

Tempo geologico o tempi storici e tempi biologici? Ritorno al futuro dell'ecologismo scientifico italiano

Lo storico dell'ambiente Grégory Quenet ha definito l'Antropocene come “una scena intellettuale” in cui la tesi dell'umanità come forza geologica ha suscitato posizionamenti non solo diversi ma opposti⁴. Nella sua lettura, l'organizzarsi di questo “forum” va affrontato (anche) come “un nuovo capitolo della sociologia delle istituzioni e dei settori scientifici, caratterizzato da un certo clima di maggiore competizione e di accelerazione del ritmo della scienza”⁵. Seguendo il suo ragionamento, l'Antropocene nasce da una mobilitazione accademica globale dei climatologi dell'IPCC per scuotere

¹ Il capitolo si basa su un lavoro di ricerca condotto nel quadro della redazione di una tesi di abilitazione alla direzione di ricerca dal titolo *Terres en mouvement. Critique agro-écologiste, agricultures alternatives et pratiques de réhabiter en Italie (1972-2022)* preparata all'EHESS di Parigi. La ricerca su Laura Conti si è basata sull'analisi dei seguenti materiali: libri di Laura Conti e suoi interventi scritti sulla stampa dell'epoca; registrazioni di interventi pubblici reperibili negli archivi della RAI e di Radio Radicale; interviste a persone che hanno conosciuto e collaborato con Laura Conti e analisi della letteratura secondaria su Laura Conti; analisi dei documenti del suo archivio personale oggi conservato presso la Fondazione “Luigi Micheletti” di Brescia. Ringrazio il dottor Gianluca Rossi, responsabile dell'archivio, per la disponibilità e l'assistenza.

² Si veda S. Barca, *Lavoro, corpo, ambiente : Laura Conti e le origini dell'ecologia politica in Italia*, in “Ricerche Storiche”, XLI(3), 2011, pp. 541-550. Mi permetto di rimandare anche a L. Centemeri, *Ritorno a Seveso. Il danno ambientale, il suo riconoscimento, la sua riparazione*. Bruno Mondadori, Milano 2006.

³ M. Benegiamo, A. Dal Gobbo, E. Leonardi, S. Torre, *Écologie politique et justice climatique. une perspective italienne*, in “EcoRev”, N°48(1), 2020, pp.87-100.

⁴ G. Quenet, *L'Anthropocène et le temps des historiens*, in “Annales”, 72(2), 2017, pp.267-99.

⁵ G. Quenet, *L'Anthropocène et le temps des historiens*, cit., p.285.

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

dall'inerzia una comunità internazionale incapace di agire all'altezza della gravità degli scenari di cambiamento climatico. Questa mobilitazione degli scienziati del clima ha incontrato non solo un nuovo e diffuso attivismo climatico, in particolare giovanile, ma anche il modello storiografico dei *turns* (incluso quello delle umanità ambientali), che è contraddistinto da una certa tendenza all'autoreferenzialità comune ai campi di ricerca emergenti⁶.

Nell'analisi di Quenet, prendere sul serio l'Antropocene come una possibilità di periodizzazione storica comporta una "perdita di complessità" e di attenzione per "l'eterogeneità e le discontinuità che costituiscono le società umane, inserite in luoghi e tempi plurali, che producono i loro contesti piuttosto che inserirsi in un contesto preesistente"⁷. Al tempo stesso, questo dibattito ha avuto il merito di segnalare come ormai ineludibile il bisogno di "arricchire le soglie della storia – finora troppo esclusivamente umane – di storicizzare gli scambi con la materia – troppo spesso considerata inerte – e di ripensare la definizione dei collettivi – ancora legati a una visione ormai datata dell'emancipazione"⁸.

In modo serendipico, la lettura dell'articolo di Quenet mi ha portato a riprendere in mano il libro di Enzo Tiezzi (1938-2010) *Tempi storici, tempi biologici*⁹ e il capitolo dal titolo provocatorio: "Dalla coscienza di classe alla coscienza di specie: la sinistra ha bisogno di biologia". Tiezzi – che è stato tra i protagonisti del movimento italiano contro il nucleare – vi sottolineava il bisogno, per favorire l'emergere di una cultura ecologista di sinistra, di integrare gli insegnamenti dell'evoluzione darwiniana e dell'entropia a un'analisi critica del capitalismo aperta sui temi della complessità e dell'incertezza. Nelle parole di Tiezzi, passare dalla "coscienza di classe" alla "coscienza di specie" implicava di:

cercare una non facile comunicazione tra mondi diversi, di superare i limiti di formazioni culturali salde e profonde che spesso non permettono di avere una visione globale, di vedere al di là. C'è da spiegare con grande pazienza al biologo che siamo convinti evoluzionisti darwiniani, ma che una troppo veloce evoluzione può essere contraria alla sopravvivenza della specie umana o alla giustizia sociale. C'è da spiegare al chimico-fisico che nessuno mette in dubbio le leggi della termodinamica e che proprio perché sappiamo che le attività dell'uomo creano entropia, a volte bisogna frenarle. C'è da spiegare all'ingegnere che non siamo contro lo sviluppo, ma che spesso il cosiddetto progresso tecnologico va in direzione opposta al progresso sociale e biologico, e quindi al progresso umano. C'è da spiegare al sindacalista o all'economista che la sua visione dei processi produttivi non può prescindere dalle conoscenze termodinamiche e biologiche. *C'è da spiegare allo storico, al sociologo, all'umanista che la storia, il rapporto tra uomini, la società non sono estranei alla biologia, all'ecologia e che è arrivato il momento di non considerare questi due ordini di fenomeni separatamente, ma di integrarli a un livello culturale nuovo, appunto interdisciplinare*¹⁰.

La consapevolezza che l'ecologia fosse una problematica di scala planetaria che implicava lo sviluppo di una "coscienza di specie" era, dunque, ben presente nell'ecologismo scientifico italiano degli anni Ottanta. Come presente era la visione che questa trasformazione dovesse essere promossa nel quadro di una prospettiva progressista, materialista e umanista.

Con il termine "ecologismo scientifico" intendo qui un movimento politico-culturale che ha preso forma progressivamente a partire dagli anni Settanta, per iniziativa principalmente di ricercatori e ricercatrici, figure tecniche e scientifiche in seno ai movimenti di lotta per la salute nei luoghi di lavoro e nei territori dell'industria. Questo movimento era saldamente ancorato in una prospettiva critica del sistema capitalistico e di lotta di classe, dei lavoratori e delle lavoratrici. Centrale alla visione di questo movimento era il ruolo della scienza e l'impegno per promuovere non solo una scienza più aperta al dialogo e alla collaborazione con la classe lavoratrice e i territori ma anche una scienza *diversa*. La "rivoluzione" dell'ecologia imponeva di praticare la scienza in modo integrato e

⁶ Ivi, p.286

⁷ Ivi, p.298.

⁸ *Ibidem*.

⁹ E. Tiezzi, *Tempi storici, tempi biologici. La Terra o la morte: i problemi della "nuova ecologia"*, Garzanti, Milano 1984. Le citazioni presenti nell'articolo sono riprese dalla riedizione del volume: E. Tiezzi, *Tempi storici, tempi biologici. Vent'anni dopo*, Donzelli, Roma 2001 .

¹⁰ E. Tiezzi, *Tempi storici tempi biologici*, cit. p.39, sottolineatura mia.

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

non settorializzato, nella consapevolezza che i saperi prodotti sono parte costitutiva non solo di una società attraversata da conflitti ma anche di un sistema vivente la cui complessità è irriducibile. Lo sviluppo scientifico doveva porsi come obiettivo quello di aiutare la sostenibilità. Questa nozione va intesa qui in senso forte, per indicare l'obiettivo di preservare il più a lungo possibile le condizioni di abitabilità della Terra, favorendo al tempo stesso l'emergere di relazioni strutturalmente non-violente ed impostate su valori di partecipazione democratica, di equità e simmetria all'interno di e tra le società umane che popolano il pianeta¹¹. L'ecologia così intesa era, dunque, una scienza consapevole della natura politica dei processi di produzione del sapere e della complessità delle problematiche da affrontare per fare emergere una società ecologica democratica.

La spinta trasformativa di questo movimento è poi confluita storicamente nella nascita dell'organizzazione ambientalista *Lega per l'ambiente* (poi *Legambiente*) la cui dirigenza già a inizio anni Novanta, tuttavia, traghetta l'eredità dell'ecologismo scientifico dentro il quadro concettuale della modernizzazione ecologica, abbandonando l'ancoraggio nel pensiero critico che continuerà invece a caratterizzare l'attività di alcuni dei protagonisti del movimento, come Giorgio Nebbia (1926-2019)¹². È però sulla traiettoria di Laura Conti che desidero qui portare l'attenzione, perché la sua figura, all'incrocio tra i campi della pratica medica, della scienza, della politica istituzionale e dell'attivismo, è quella che meglio permette di mettere a nudo una serie di tensioni che hanno attraversato l'ecologismo scientifico dall'interno e che ne hanno condizionato, all'esterno, le relazioni con altre declinazioni dell'ambientalismo. Nelle conclusioni discuterò dell'interesse di questo ritorno a un passato recente dove alcune figure politiche e intellettuali "radicate nel futuro" hanno saputo con lucidità riconoscere l'ampiezza e la profondità della sfida politico-culturale della trasformazione ecologica delle società.

Laura Conti : una partigiana innamorata del sistema vivente ... e del metodo scientifico

Nata a Udine nel 1921, ma cresciuta a Milano, Laura Conti è stata partigiana, medica, scrittrice, amministratrice della cosa pubblica – alla Provincia di Milano, in Regione Lombardia, alla Camera dei Deputati –, fondatrice di Legambiente nel 1979. Profondamente legata ad una visione scientifica dei problemi ecologici come problemi complessi, per sua ammissione allergica ai dogmatismi, fu avversaria tanto della tendenza a ridurre l'ambientalismo a una questione di etica quanto a farne un semplice argomento di rinforzo alle ragioni della pur necessaria lotta di classe. Per disseminare una cultura ecologica dei temi ambientali fu un'instancabile divulgatrice.

Il suo impegno ecologista si pone in continuità con il suo impegno antifascista. In un caso come nell'altro la scelta di Laura Conti è stata dal lato della vita, in un senso molto concreto. In un'intervista spiegò in questi termini la sua passione per l'ecologia:

mi piace l'idea di fare il possibile per salvare il sistema vivente in quanto amo il sistema vivente; lo amo o mi piace. Lo amo nel senso che mi piace. Non lo amo nel senso che voglio morire per lui. *E' un amore molto più erotico - mi piace; ecco*¹³.

Il suo impegno dal lato della vita era lontano dal moralismo e dalla santificazione della vita come valore assoluto (quella umana come quella del pianeta). Il suo era un impegno radicato nella concretezza della vita come fenomeno reso possibile da una rete di interdipendenze inter-specie, cui si andava a sovrapporre la maglia delle istituzioni sociali e culturali. Il suo pensiero dell'ecologia restava ancorato alla centralità dell'essere umano e alla fiducia nella conoscenza prodotta attraverso il metodo

¹¹ Si tratta delle condizioni strutturali necessarie all'emergere di società di pace: J. Galtung, *Peace by Peaceful Means. Peace and Conflict, Development and Civilization*. Sage Publications, New York 1996.

¹² Per una discussione della figura e dell'opera di Giorgio Nebbia rimando a M. Ruzzenenti (a cura di), *Il contributo di Giorgio Nebbia alla ricerca e alla divulgazione dell'ecologia scientifica*, "I quaderni di Altrionovecento", n.11, Fondazione Luigi Micheletti, Brescia 2023.

¹³ A. Alioli, *Intervista a Laura Conti*, in "Quattro giovedì e un venerdì per la filosofia", a cura di Ipazia, collana Via Dogana, marzo 1988.

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

scientifico, ovvero, il metodo basato sull'attenta osservazione dei fenomeni, la formulazione di ipotesi e la loro verifica. Per Laura Conti il metodo scientifico era vecchio quanto l'essere umano. Ma lo sviluppo moderno della scienza ne aveva fatto un'arma al servizio di progetti di dominazione, sulla natura e su specifici gruppi sociali.

Il piacere rivendicato da Laura Conti come ragione del suo impegno per il sistema vivente nasceva da un approccio al metodo scientifico come avventura, scoperta, esperienza di libertà. Il metodo scientifico era il perno che, nella sua visione, poteva rendere praticabile una via democratica alla costruzione di società ecologiche. Nella visione di Laura Conti, però, la scienza non era una ma esistevano diversi tipi di scienze. Le scienze iper-specializzate, riduzioniste, allontanano dalla visione d'insieme, instillano false sicurezze, spingono alla disattenzione per le interdipendenze sociali ed ecologiche e finiscono per essere nemiche del sistema vivente. Ma ci sono scienze modeste, invece, che tengono conto della complessità. È il caso dell'ecologia che per Laura Conti è "una scienza di esperienza e non di esperimento, perché *non può lavorare su modelli della realtà ma può soltanto osservare la realtà*"¹⁴.

La centralità che Laura Conti attribuiva al metodo scientifico la portava ad essere critica delle imprecisioni e delle affermazioni poco o mal fondate che sacrificavano il rigore dell'analisi alle ragioni di una causa, per quanto giusta. E' interessante a questo proposito riportare alcuni stralci della lettera che Laura Conti scrisse nel 1984 a Andrea Poggio, Chicco Testa, Ermete Realacci e agli altri membri del consiglio di direzione della rivista *Nuova Ecologia* (la rivista della *Lega per l'ambiente*), e in cui avanzò le sue dimissioni. Nella sua lettera, Laura Conti puntualizzava una serie di inesattezze, per lei gravi, in articoli pubblicati nell'ultimo numero della rivista. Discuteva in particolare un articolo che era stato pubblicato sull'agricoltura biodinamica e scriveva:

l'articolo di Zambrini sull'agricoltura biodinamica dovrebbe prima di tutto chiarire che sotto il nome di "agricoltura biodinamica" passano le cose più diverse, dai principi dell'agricoltura biologica, o ecologica, o tradizionale, che dir si voglia, sino all'antroposofia, all'astrologia, all'omeopatia; da questo mancato chiarimento discende un'informazione errata: l'informazione che nei confronti dell'agricoltura biologica tradizionale vi sia da parte del mondo accademico 'scetticismo'. Non è vero: il mondo accademico è scettico non nei confronti dei principi dell'agricoltura biologica tradizionale (...) bensì nei confronti della sua praticabilità e economicità. Invece sono diverse scuole biodinamiche, quelle appunto ispirate a concezioni antroposofiche o astrologiche o omeopatiche, a incontrare scetticismo, e non solo scetticismo ma anche l'accusa, in certi casi meritata, di costituire delle trappole per gonzi. Su queste cose noi dovremmo stare molto attenti per costruire un'immagine della Lega come organismo che si ispira a concezioni rigorosamente scientifiche. Abbiamo nelle nostre fila anche dei movimenti ispirati non a concezioni scientifiche bensì a concezioni morali o magari anche misticheggianti? Va bene: è giusto offrire loro la possibilità di esprimersi sul nostro giornale, ma in modo che sia ben chiaro che le loro opinioni sono le loro opinioni, e non hanno niente a che fare con le opinioni "del giornale"¹⁵.

L'ispirarsi a concezioni scientifiche, per Laura Conti, non aveva niente a che vedere con l'assestare quadri di analisi dominanti. L'essere credibili aveva a che fare con il rigore dell'analisi. La radicalità non era una questione di argomenti o di slogan, ma di quadri concettuali, di modi di impostare il problema. L'ecologia, infatti, non era per lei solo scontro politico ma sfida progettuale.

L'agro-ecologismo (dimenticato) di Laura Conti : contro la moralizzazione e la modernizzazione ecologica

Se Laura Conti non è assente nelle ricostruzioni storiche dell'ecologia politica italiana è curioso il modo selettivo della sua presenza. La Laura Conti ricordata è quella che a Seveso, in compagnia del biologo americano Barry Commoner, fu impegnata al fianco delle popolazioni "diossinate" dall'ICMESA e dei lavoratori della chimica. La Laura Conti meno consensuale è invece quella del

¹⁴L. Conti, *Quante grossolanità amici scienziati*, in "Unità", 13 giugno 1992, sottolineatura mia.

¹⁵ LC, lettera a Andrea Poggio e « pc a Chicco Testa o Ermete Realacci, e agli altri membri del consiglio di direzione di Nuova Ecologia », Milano, 7 giugno 1984. Corrispondenza personale, Faldone 1, 1.4 Anni Ottanta.

referendum sulla caccia del 1990 ovvero la Laura Conti favorevole alla regolamentazione e non all'abolizione della caccia¹⁶. Nel mezzo c'è la Laura Conti dimenticata, ovvero quella agro-ecologista. L'agro-ecologismo di Laura Conti deve essere compreso a partire dall'influenza che sul suo pensiero ebbero le ricerche di Nicholas Georgescu-Roegen (1906-1994) sull'entropia. Riprendendo Georgescu-Roegen, Laura Conti vedeva nell'agricoltura industrializzata una somma di processi di accelerazione della degradazione delle condizioni di abitabilità della Terra. Da qui l'importanza centrale, e l'urgenza, di trasformare i sistemi agroalimentari, nella *consapevolezza che non c'è in agricoltura alcuna chiusura del cerchio* se ci si pone al livello dell'impatto delle pratiche agricole sull'equilibrio globale tra respirazione e fotosintesi¹⁷. Si poteva però perseguire *un obiettivo di maggiore sostenibilità dell'agricoltura*, dove "più sostenibile" stava per una più lunga disponibilità di terreni coltivabili e una più lunga possibilità di coltivare il medesimo terreno senza far diminuire la produttività di alcuno dei fattori di produzione. Ne discendeva l'importanza di ripristinare ovunque possibile sistemi agroforestali e agrosilvopastorali, in particolare nei territori fragili dell'Italia collinare e montana. Non si trattava, però, di un ritorno al passato, ma della costruzione di nuovi paesaggi agrari abitati secondo modalità in grado di mantenere e far evolvere una ricca biodiversità coltivata, includendo anche l'esigenza di preservare aree protette.

Nella lettura agro-ecologista di Laura Conti, il capitalismo aveva operato come un meccanismo acceleratore e amplificatore di retroazioni negative connesse a pratiche che lo precedevano. Questa analisi non toglieva nulla alla necessità di contestare il sistema capitalistico. Sottolineava la necessità di aver ben chiara la natura dei problemi per poter impostare la progettazione dell'alternativa su basi solide. In questo senso, Laura Conti era interessata a un dibattito di fondo, a suo modo radicale, sulla definizione di quadri condivisi di interpretazione del degrado ambientale per poter impostare correttamente la progettazione del futuro ecologico.

L'impostazione che Laura Conti diede al problema dell'agricoltura, e da cui discendevano importanti conseguenze anche in termini di politica agricola, nazionale e comunitaria, la portava a dettagliare un ragionamento di programmazione territoriale per zone di "compromesso diversificato" tra protezione e produzione, in cui veniva riconosciuta importanza al mantenimento di elementi "selvatici", per ragioni di sicurezza sanitaria e alimentare¹⁸.

La sua visione si scontrava, però, non solo con la realtà della cronica mancanza di un reale governo del territorio in Italia, ma anche con la cultura "antiprogrammatica" della "sfera" agricola¹⁹. Si scontrava inoltre, con una parte del mondo ambientalista. Per Laura Conti la specie umana faceva parte, fin dalla sua comparsa, di una storia planetaria di coevoluzioni. Il giudizio che Laura Conti esprimeva sulla caccia come attività potenzialmente sostenibile, rimandava a forme di uso del territorio che potevano contribuire al mantenimento di quelle aree selvatiche così importanti, nella sua visione, come riserve di biodiversità e aree "sentinella" per cogliere dinamiche inattese in atto. Nella caccia, nella misura in cui era "caccia terrestre" e non "caccia commerciale", si esprimeva un legame con il mondo animale a partire dal riconoscimento che con gli animali si condividono dei territori: il legame con l'animale, cioè, era mediato dal territorio e dalla partecipazione a una rete di relazioni territorializzate²⁰. Si trattava di un modo di costruire la relazione agli animali diverso da quello incentrato sul rivendicare la sofferenza animale come ciò che li rende uguali all'essere umano, e che dunque conduce a richiedere l'abolizione della caccia in ragione della sua crudeltà.

Nelle pagine introduttive di *Discorso sulla caccia* Laura Conti scriveva:

¹⁶ L.Conti, *Discorso sulla caccia*, Editori Riuniti, Roma 1992.

¹⁷ Un'interpretazione simile è stata avanzata dal paleoclimatologo William Ruddiman. Si veda W.F. Ruddiman, *Plows, plagues, and petroleum : how humans took control of climate*. Princeton University Press, Princeton 2005.

¹⁸ L. Conti, F.L. Nunez, *Terra a rendere. Parchi e difesa della natura*, Ediesse, Roma 1986.

¹⁹ G. Beltrame, *Suoli e aree agricole nella cultura della pianificazione*, in L. Airaldi, G. Beltrame (a cura di), *Pianificazione dell'ambiente e del paesaggio*, Franco Angeli, Milano 1987, pp. 25-38.

²⁰ Rimando a C. Stépanoff, *L'animal et la mort : chasses, modernité et crise du sauvage*, La Découverte, Paris 2021, per una più approfondita analisi delle tipologie della "caccia terrestre" e della "caccia commerciale".

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

Sono stata indotta a modificare il mio punto di vista sulla caccia dagli approfondimenti che sono in corso nella cultura ecologica: approfondimenti che, secondo me, né i Verdi né le associazioni ambientaliste, nel nostro paese, hanno percepito. In primo luogo gli studi sull'effetto serra, a livello internazionale, non si sono incentrati in maniera esclusiva sulle combustioni dei combustibili fossili, ma *hanno aperto una critica di fondo nei confronti dell'agricoltura*: tale critica non lascia spazio alla concezione dell'agricoltura come fornitrice di materia prima all'industria (...) ma questo contrasta con i programmi della Confagricoltura e in particolare di Gardini, che hanno ottenuto in linea di fatto l'appoggio dei Verdi e delle associazioni ambientaliste, oltre che - beninteso - quello della maggioranza di governo, e anche simpatie e appoggi nel PCI e poi nel PDS. Vale la pena specificare che *la critica nei confronti dell'agricoltura genera una critica ancora più severa nei confronti dell'allevamento industriale*, che presuppone l'agricoltura intensiva²¹.

La Conti vedeva negli avvicinamenti tra grandi imprese come Montedison e movimenti ambientalisti il segno di un'ingenuità da parte di questi ultimi, di una mancanza di rigore nell'analisi e di un approccio alla questione ambientale non scientificamente e criticamente informato. La Conti sottolineava con fermezza l'esigenza di una comprensione ecologica dell'agricoltura, per non cadere nelle trappole del capitalismo presuntamente "verde". Ma la sua richiesta di un confronto in seno alla sinistra, nel metodo e nel merito di cosa debba intendersi per "ecologico", restò senza risposta. In una sua lettera ai "compagni" della Lega per l'Ambiente, in cui minacciava di dimettersi da presidente del Comitato Scientifico, Laura Conti si diceva preoccupata per una "politica dell'immagine" che tendeva a prevalere sugli "impegni di sostanza, e in primo luogo sull'approfondimento scientifico":

Si sono seguite in maniera episodica molte sollecitazioni esterne: lo si è fatto con agilità, espressività, abilità, a volte con efficace eleganza; tutto questo è molto utile, ed è sufficiente quando il problema è quello di suscitare la consapevolezza, di sollevare denunce, magari di ottenere voti. Ma la Lega non ha problemi elettorali, e ormai *il problema non è più di denunce, bensì di progetto*. Perciò io spero che si elabori uno stile di lavoro più riflessivo, più approfondito, più scientifico, *più progettuale*²².

Tra critica e sfida progettuale: la prospettiva della redirectione ecologica

In conclusione di questo contributo, vorrei ritornare sulle ragioni che mi hanno portato, a partire da Laura Conti, a sottolineare l'importanza della stagione dell'ecologismo scientifico italiano per i dibattiti che animano la scena odierna dell'Antropocene. La ricostruzione delle vicende del nascente ambientalismo organizzato in cui Laura Conti si trovò coinvolta, e che hanno animato gli anni Ottanta del Novecento in Italia, permette di mettere in luce almeno due questioni che mi sembrano ancora oggi rilevanti.

La prima riguarda l'elaborazione di una proposta ecologista che si discosta tanto da un "semplice" ecologismo sociale-materialista, di ispirazione marxista, che da un ecologismo "profondo" che oggi si esprime anche nelle forme del "nuovo materialismo" e della cosiddetta svolta ontologica in antropologia. Il pensiero di Laura Conti, infatti, indica la strada di un materialismo evolucionista, che invita ad analizzare l'essere umano, le sue azioni e le sue istituzioni a partire dalla relazione co-constitutiva con un *milieu* e dall'inevitabilità della mediazione tecnico-culturale. Da qui il suo interesse per l'approfondimento della prospettiva biosociale non riduzionista di cui fu divulgatrice nei suoi libri.

Il secondo aspetto riguarda la tensione tra critica e progetto. Laura Conti non abbandonò mai, come orientamento politico della sua proposta ecologica, la prospettiva della critica sociale anticapitalista. Al tempo stesso, mise l'accento sull'ecologia come sfida progettuale. Questo voleva dire,

²¹ L. Conti, *Discorso sulla caccia*, cit., pp.X-XI. Raoul Gardini (1933-1993) è stato un industriale italiano che ha guidato il gruppo agroalimentare Ferruzzi fino a prendere il controllo del gruppo Montedison, il principale gruppo chimico privato italiano. A partire dal 1989 promosse lo sviluppo di ricerche pionieristiche sulle bioplastiche e sul biodiesel.

²² L. Conti, « L'uomo produce inquinamento termico in due modi », Scienze, Faldone 2. Sottolineature mie. Il testo non è datato ma rimanda ai dibattiti sul nucleare, dunque precedente il 1987.

Laura Centemeri. 2024. *Laura Conti e i sentieri interrotti dell'ecologismo italiano. Una prospettiva storica sull'Antropocene*. In *Filosofia e critica dell'Antropocene*, a cura di Alessandro Volpi e Giulio Pennacchioni, Milano-Udine: Mimesis, pp. 71-84.

innanzitutto, la ricerca di quadri diagnostici non riduzionistici che portassero a una definizione insieme radicale e scientificamente fondata dei problemi, nonché l'importanza attribuita al coinvolgimento di tecnici e quadri amministrativi nei processi di apprendimento ecologico collettivo. Non era infatti possibile la “redirezione”²³ ecologica immaginata da Laura Conti per esempio in agricoltura senza l'implicazione dei corpi tecnici e del potere dello stato, chiamato a creare le condizioni di un governo ecologico e democratico della trasformazione dei territori. Ma questa cultura doveva diventare cultura diffusa e, insieme, movimento.

L'attenzione alla definizione di un metodo di analisi e di progettazione che sostanzii l'ecologia come logica di ragionamento più che come insieme di norme e prescrizioni, così come l'importanza di coltivare, su questa base, un senso comune ecologico, mi sembrano costituire ancora oggi una problematica aperta. Oggi come ieri è necessario porsi la questione di come concretamente gestire le eredità nocive dell'Antropocene, come smantellare, dismettere e riprogettare le infrastrutture che ingabbiano oggi la vita quotidiana di miliardi di umani sul pianeta in modi di funzionamento obbligati distruttivi dei sistemi viventi. La vicenda dell'ecologismo scientifico italiano ci parla di un tentativo di alleare pensiero critico e spinta progettuale ed è in questo senso che riannodare i fili di questa storia può forse ancora parlare al nostro presente.

²³ Sul concetto di “redirezione” rimando a A. Monnin, *Politiser le renoncement*, éditions divergences, Paris 2023.